

UNIONE NAZIONALE DELLE CAMERE CIVILI
Corso Vittorio Emanuele II n. 282/284 – 00186 ROMA
Tel. e fax 06/68803906

www.unionenazionalecamerecivili.it – presidente@unionenazionalecamerecivili.it

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2019

Sig. Presidente della Corte d'Appello

Sig. Procuratore Generale

Autorità, Colleghe, Colleghi, Magistrati tutti

La conclusione dell'anno appena trascorso è stata segnata dal confronto con il Ministro della Giustizia sul progetto di un intervento per l'efficienza del processo civile.

Bisogna apprezzarne il metodo, basato sul confronto, anche se almeno allo stato non se ne conoscono i risultati, ed è giusto sottolineare come una significativa novità la circostanza che le rappresentanze della Magistratura e quelle dell'Avvocatura abbiano assunto una posizione simile, se non addirittura identica.

Quanto al merito, va rilevato che da molti, troppi anni, sulla spinta delle pressioni del mondo della finanza e delle esigenze di quel PIL che misura tutto, tranne quel che rende la vita veramente degna di essere vissuta, si è identificata l'efficienza del processo con la sua rapidità: non è così.

Il processo civile serve per stabilire chi ha ragione e chi ha torto e quindi può essere considerato efficiente soltanto se in un tempo ragionevole consente di pervenire con ragionevole certezza a quel risultato.

Un giudizio che, a causa delle preclusioni e delle decadenze che lo scandiscono, rischi di determinare il prevalere della legalità formale sulla giustizia sostanziale potrà essere rapido, ma non sarà mai giusto e perciò efficiente.

Il processo civile deve tutelare la dignità e l'indipendenza delle persone, come quello penale deve difenderne la libertà: come si può ipotizzare che la tutela della dignità sia soggetta a preclusioni o decadenze?

Certo, di interventi c'è bisogno, ma occorre ponderarne adeguatamente le ricadute: il codice di rito non si riforma per decreto legge e perciò devo esprimere, a nome della Associazione che rappresento, l'apprezzamento perché quello strumento è stato evitato per il giudizio di cognizione ed il rammarico perché è stato invece utilizzato per quello di esecuzione.

Certo, esiste un enorme arretrato che pesa come un macigno, ma con significative differenze tra Uffici diversi, che pure applicano gli stessi riti: questo dimostra che il problema, più che il processo ed i diritti dei cittadini – che costituiscono le ragioni per cui i giudizi si celebrano, non un fastidioso impaccio - è l'organizzazione degli Uffici giudiziari, un sistema di valutazione dei Magistrati che premia i giuristi piuttosto che i giudici, ed una inadeguata qualificazione e valorizzazione del personale amministrativo.

Certo, noi abbiamo le nostre colpe, perché a volte abbiamo abusato delle libertà formali che il mandato difensivo ci garantiva, ma anche qui il problema, sicuramente esistente, non può essere risolto comprimendo gli spazi di difesa: occorre garantire la qualificazione degli Avvocati pure mediante l'ormai improcrastinabile disciplina delle specializzazioni, e soprattutto la loro indipendenza,

messa a rischio dalla sciagurata introduzione della possibilità di condizionamenti ad opera di soci di capitale, la cui presenza inevitabilmente finirà con il creare contrasti tra quel che la coscienza esige, e quel che la deontologia impone.

Di recente, ha visto la luce la riforma delle procedure concorsuali, che nella fase conclusiva del suo iter sembra aver subito un'accelerazione improvvisa e forse eccessiva, che rischia di rendere necessari quegli interventi successivi di emendamento che ricordano la tela di Penelope e che spesso si rivelano un rimedio peggiore del male.

È un problema generale, quello della tecnica di redazione delle leggi, la cui scarsa chiarezza ormai fa sì che tutti noi, piuttosto che interpretare il testo esistente, finiamo con l'ipotizzare una volontà virtuale che sia compatibile con la sua lettera e che asseconi le nostre convinzioni personali: ci siamo trasformati, tutti, in Legislatori improvvisati.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: continui contrasti di giurisprudenza che per un verso fomentano un contenzioso che si alimenta della speranza di poter cogliere in essi un'opportunità favorevole, per l'altro minano la credibilità della amministrazione della giustizia.

La dea è bendata perché la sua destinazione è imprevedibile, non perché è imparziale.

Al cospetto di tanti problemi – ai quali, per noi Avvocati, si aggiunge la sistematica violazione dei parametri ministeriali sui compensi e della esclusiva prevista per legge sull'attività di consulenza, nonché una burocratizzazione del

nostro lavoro ormai insopportabile, che ha assunto i caratteri della vessazione: fatturazione elettronica, privacy, polizze, gestione dei dati, antiriciclaggio, certificazioni di conformità ecc. ecc. - occorre quindi uno sforzo di tutti, ed è per questo che le Camere civili auspicano che con la politica che deve dettare le regole e con altri protagonisti dell'esercizio diffuso della giurisdizione che insieme a noi devono applicarle, sia possibile condividere la individuazione degli obiettivi e delle concrete modalità per perseguirli.